

Il discorso commemorativo pronunciato da Enrico Berlinguer al CC e alla CCC

RENZO LACONI UN COMUNISTA

Il compagno Enrico Berlinguer ieri, in apertura della seduta congiunta del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo...

Un caro e valoroso nostro compagno, Renzo Laconi, non è più tra noi. Egli era un uomo libero ed intelligente, e quando muoiono uomini della sua tempra si ha sempre la sensazione di una perdita grave e che non può essere colmata.

La sua figura resterà in cancellabile nel ricordo nostro, e nel ricordo di tutti coloro che hanno avuto occasione di apprezzare l'altezza del suo ingegno, le sue doti politiche, morali ed umane...

Non è certo retorico aggiungere che la personalità e l'azione di Renzo Laconi lasciano tracce durature e profonde nella vita del nostro partito e nella politica italiana.

Ingrao, la compagna Jotti, Girolamo Sotgiu e altri compagni hanno già avuto occasione di rievocare e illustrare i contributi che Laconi ha dato al movimento di emancipazione e redenzione della sua terra, alla elaborazione e difesa della Costituzione repubblicana...

Vorrei qui limitarmi a mettere in luce qualche tratto della sua personalità politica ed umana e ricordare alcuni momenti, forse non tutti pienamente conosciuti, della sua vita di partito.

È vorrei per questo partire da un ricordo personale, dal ricordo di una ancora vivissimo del primo contatto che ebbi con Laconi, quando, agli inizi del 1944, ritornando al lavoro di partito dopo alcuni mesi di carcere, lo trovai, come Segretario della Federazione di Sassari, alla sua prima impegnativa prova di dirigente.

Modernità

In quell'ambiente di partito pieno di entusiasmi ma anche di grande confusione, Laconi agì con grande energia per introdurre rapidamente elementi di modernità e di chiarezza, egli che veniva dall'esperienza del contatto con gruppi tanto più avanzati del nostro com'erano quelli con cui aveva lavorato a Firenze durante la guerra...

L'essenziale fu per Laconi l'acquisizione della consapevolezza che era necessaria una collocazione del tutto nuova del Partito comunista nella vita italiana, fondata sull'identificazione delle sue sorti e delle sue fortune con la causa del progresso democratico e civile di tutta la nazione.

di sardismo esteriore e folkloristico, egli concentrò la propria attenzione e i propri studi sulle ragioni storiche e strutturali che hanno dato alla Sardegna una fisionomia e una collocazione del tutto originale nella società italiana.

La rivendicazione dell'autonomia era così per Laconi qualcosa che discendeva da ragioni profonde e insopprimibili del popolo sardo e che in pari tempo si collegava organicamente alla lotta per il rinnovamento di tutta la società nazionale e per la costruzione di un nuovo ordinamento democratico dello Stato italiano.

Le sue doti

Non sarebbe tuttavia giusto concludere questa rievocazione senza accennare a qualcosa almeno delle sue doti personali e umane.

Egli fu, come tutti ben sappiamo, fra i nostri oratori più efficaci e brillanti, tanto nelle aule parlamentari quanto sulle piazze. La sua oratoria era sottile e insieme appassionata fino alla veemenza polemica più spietata, logica e rigorosa e insieme semplice e profondamente umana.

Era uomo di forti passioni, ma non gli mancava la capacità di guardare alle vicende umane con serenità, ironia e senso di distacco.

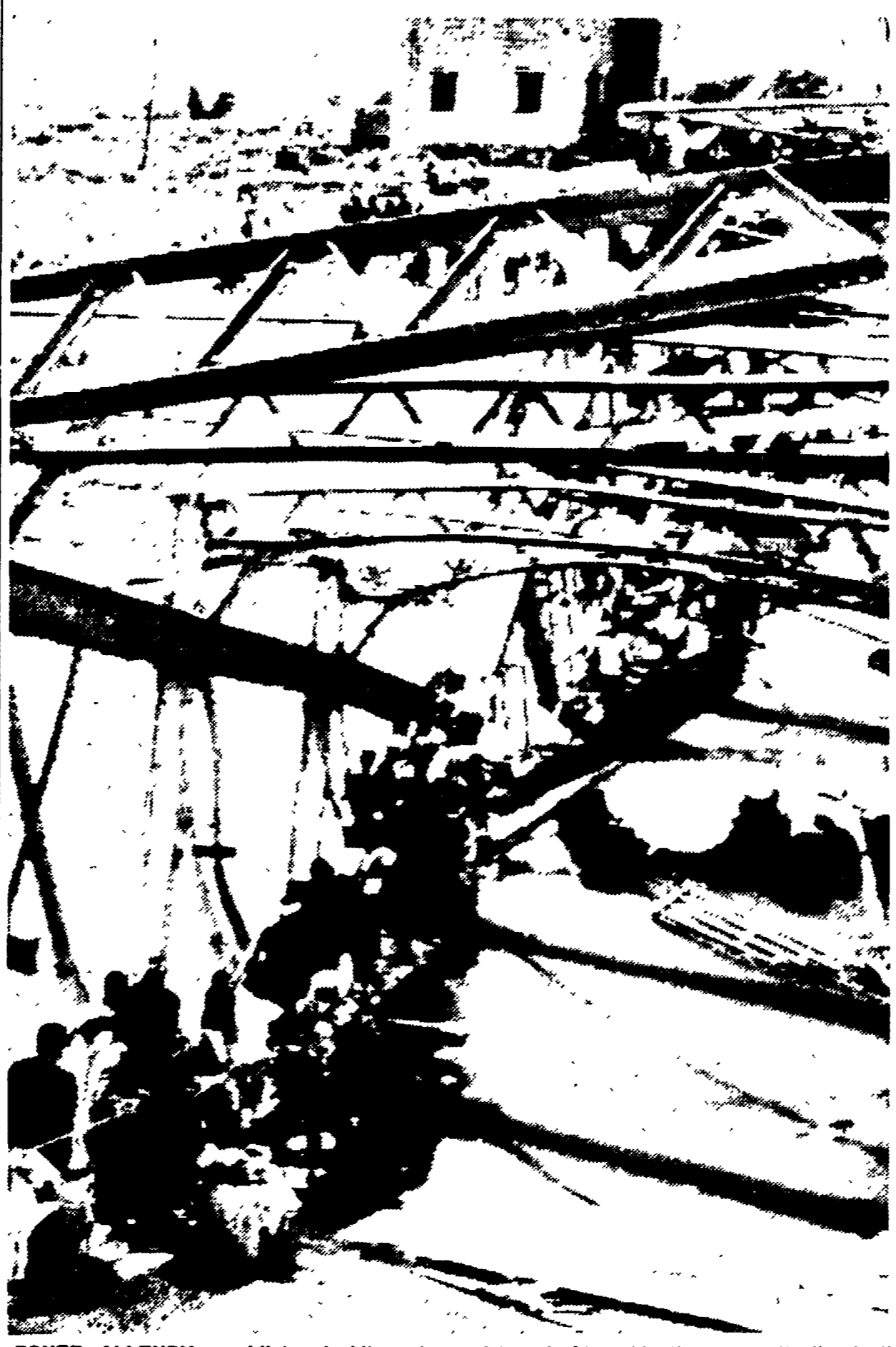
Compagno fra i più liberi e spregiudicati nel giudizio sugli uomini e sulle situazioni, era anche dalle frasi fatte, da timori riverenziali, da ogni manifestazione di conformismo, ha conservato sempre un nucleo di sane e saldisime convinzioni morali, ideali e politiche.

Nella sua vita di partito, Renzo ha avuto non pochi momenti felici e di grandi soddisfazioni. Altri momenti sono stati per lui di amarezza e talvolta persino di sconcerto. Ebbene credo sia doveroso ricordare, nel momento in cui rendiamo l'estremo omaggio al compagno scomparso, la grande forza d'animo con cui egli seppe superare quei momenti. È ricordare soprattutto che mai vi fu in Renzo la tentazione (a cui altri non hanno saputo resistere) di trasformare un momento di crisi personale o anche una crisi personale profonda in una crisi politica o anche solo in una protesta verso il partito come tale.

A un mese dal cessate il fuoco l'esodo del popolo arabo continua

Sul Ponte Allenby si consuma ininterrotta e crudele una vergogna per l'umanità

Intere popolazioni arabe si vanno dissolvendo in un clima e in condizioni di vero e proprio genocidio - L'inflessibile e spietata politica «giordana» di Israele - La triste teoria dei fuggiaschi si snoda sul Ponte Allenby divenuto simbolo funesto di un dramma umano e sociale



PONTE ALLENBY - L'interminabile colonna dei profughi arabi attraversa sotto il sole il Ponte Allenby sul Giordano abbandonando le case nella zona occupata dagli israeliani

Dopo la presentazione a Domodedovo

Impressione nei circoli militari per i nuovi supersonici sovietici

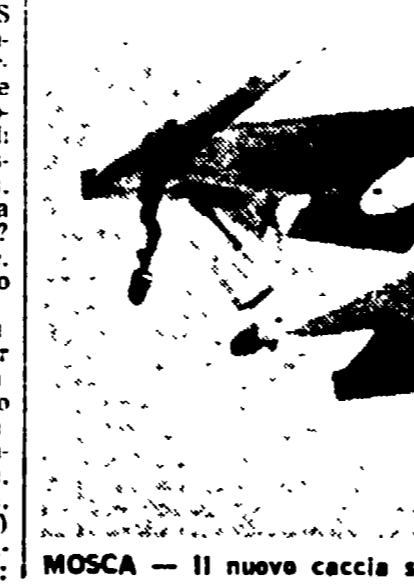
Gli analoghi modelli USA e francesi non sono ancora in grado di essere prodotti in serie

Dalla nostra redazione

MOSCA, 10. Impressioni nei circoli aeronautici e militari per la presentazione dei nuovi caccia sovietici, avvenuti ieri in occasione della Giornata dell'Aeronautica.

L'aereo a decollo verticale sovietico non è uno strumento utilizzabile soltanto con unità terrestri; può benissimo ingaggiare battaglia nel cielo, con i più moderni jet di un possibile nemico.

Il fatto che l'URSS non solo possieda questi aerei, ma che ne sia già dotato l'esercito sovietico, non poteva non destare il massimo interesse e, come scrivono i commentatori francesi, il massimo rispetto per il Paese che, anche grazie a essi, dimostra oggi di avere il parco aereo più temibile che esista al mondo.



MOSCA - Il nuovo caccia sovietico a decollo verticale presentato al salone aeronautico

Dal nostro inviato

AMMAN, 10.

Il ministero delle Informazioni giordane ha organizzato questa mattina alle dieci una visita di giornalisti, speaker e operatori televisivi, fotografi sovietici, americani, francesi, inglesi, danesi, italiani, cubani, libanesi, al Ponte Allenby sul fiume Giordano, dove si fronteggiano con le armi al piede israeliani e giordani dopo il cessate il fuoco.

Quello a cui la stampa internazionale ha assistito stamane sul Ponte Allenby è esattamente il contrario di ciò che molti credevano possibile. Il flusso dell'esodo degli arabi dalla sponda occidentale del Giordano continua inesorabile, ininterrotto e sempre crescente verso la riva orientale.

Il ponte di ferro è stato piegato in due dai bombardamenti. Al centro esso si abbassa fino al livello dell'acqua, che vi scorre sopra. Vi è un tratto nel quale sono state poste assi di legno per transitare.

che accada di sotto. Più in alto ancora vigilano uomini armati.

Sul ponte transitano e si arrampicano i più strazianti brandi di umanità che credo esistano oggi nel mondo. La tragedia vietnamita si svolge dentro una grande eroica guerra in cui i combattenti muoiono ai piedi. La tragedia del popolo giordano e palestinese si svolge mentre la guerra tace, ma l'odio implacabile e la strumentalizzazione del destino degli uomini a fini di ricatto politico da parte di Israele sul governo giordano continua, con tale ignobilità e determinato cinismo da far gridare all'orrore.

40 profughi all'ora passano il ponte

Penso alle parole di Giuseppe Saragat, che disse di aver temuto per il genocidio del popolo di Israele. Ebbene, tale timore è passato ma il genocidio morale, la suauzializzazione, la cacciata dalla propria casa e terra di centinaia di migliaia di esseri umani miserabili, innocenti, terrorizzati da un nemico convinto culturalmente da precise direttive politiche e ideologiche statali è in atto, ai danni del popolo arabo.

Presso Amman c'è ad esempio un campo per i profughi inviato dallo Scia di Persia. E' vergognoso come italiani trovarsi qui, e sentire che l'Italia ufficiale sa inviare alla tragedia del popolo arabo soltanto il messaggio della propria servile subordinazione agli interessi americani.

Abbiamo interrogato uomini, donne, ragazzi e ragazze. La maggioranza, di evidente estrazione contadina, altri di media condizione, e studenti, parlano piccoli borghesi. Tutti hanno fornito la medesima spiegazione per il fatto che a un mese dal cessate il fuoco l'esodo continua.

Il fatto che a un mese dal cessate il fuoco l'esodo continua, la situazione alimentare è insopportabile. Le violenze, le perquisizioni, le persecuzioni, le irruzioni notturne nelle case soprattutto della zona parata, e le ruberie, gli stupri da parte di soldati israeliani continuano, secondo quella che appare ormai una linea deliberatamente assunta dai poteri centrali.

Basta avere visto come, dopo il loro arrivo sulla agognata riva sinistra del Giordano, i profughi si ammassano, arrendono davanti come migliore ipotesi quella di finire in uno dei tragici campi che circondano Amman senza alcuna organizzazione o accoglienza, distrutti dalla fatica, dal terrore, dalla fame, dalle malattie, per comprendere come la situazione

che verrà a crearsi tra breve sarà assai pericolosa sotto ogni punto di vista.

D'altra parte l'irrimediabile presenza di fortissimi contingenti di truppe irachene in territorio giordano, a copertura degli immensi ruoli creati nell'eroico esercito giordano dalla sanguinosa aggressione (lo scorso autunno) di questo esercito giordano ammonito alla sbalorditiva cifra di settemila e passa, stanno a significare che non soltanto nel caso di riprese delle ostilità la difesa è assicurata, ma è egualmente assicurata, a quanto meno protetta, la fedeltà giordana alla causa araba.

Ho visitato ieri il campo di profughi di Zizita, di mille tende, tenuto dalla Croce rossa persiana. Il campo si trova in una immensa area desertica avvolta da una incessante bufera di polvere sollevata da un vento caldo e violento che penetra ovunque. Le tende vengono quasi strappate da terra. Dentro vi stanno ammassate in media famiglie di sette-otto persone. Duecento persone al giorno marciano risata per morbillo, scartlattina, difterite. Ma la questione più grave è la lunga mancanza di proteine. Il campo non è ancora in grado di fornire viveri sufficienti e variati. Soltanto una volta al giorno pane, formaggio, pomo doro, sardine. Il rifornimento idrico scarseggia. Eppure chi è riuscito a penetrarci vi sta attaccato, come unica propria ragione di vita. Tutto il giorno le tende stanno come in stato di allarme, per timore che nuovi profughi vengano ad anquillarsi. Ed effettivamente la carovana dei morti giunti non cessa. Ho visto lo stesso disperati gruppi di famiglie passare di tenda in tenda per chiedere asilo e scomparire poi nella polvere sempre più fitta, sempre più nera, bruciata dal sole implacabile.

Non contano niente i permessi della C.R.I.

Stamane sul Ponte Allenby vedendo nuove centinaia di profughi disperatamente attaccati alle proprie massie, non ho saputo raffigurarmi come nei prossimi giorni sarà possibile far fronte allo sviluppo della situazione. I soldati israeliani rideranno soddisfatti vedendo che il flusso dell'esodo continua ininterrotto. Alcuni di essi hanno fornito ai giornalisti americani indirizzi di propri parenti a Los Angeles o a New York. Altri hanno prorato a parlare in palcoscenico con un operatore della TV sovietica, ma non si sono capiti. Di tanto in tanto giungeva dalla parte opposta un arabo o una araba, per risalire il ponte verso la sponda occidentale, in cerca di chi madre, padre, figli, a Bellemme, a Nazareth, a Betanna, a Ramallah, a Birzhanat, a Gerico; tutti i nomi dei paesi a tempo palestinesi, giordani, ogni oppressi da quello che ogni onesto osservatore non può che definire come il terrore di Israele.

Una povera donna mi ha preso per un orecchio e mi ha fatto capire dal soldato israeliano. Mi ha scongiurato di accompagnarla da lui fino a metà ponte; mi ha fatto capire come una cagna bastonata che dall'altra parte ci sono i suoi figli. Arca un modulo della Croce rossa internazionale con scritto il suo nome e la località dove voleva recarsi. Il soldato ha dato un'occhiata al modulo, e mi ha detto: this is nothing for us (non è niente, per noi). Altri hanno piqui colato i loro berretti di raso colorato e dentro i loro camici bianchi Erano infermieri. La donna araba è diventata ancora più meschina e sperduta dentro i suoi occhi neri feriti a morte, senza sapere perché. Tutto ciò è accaduto stamane e accade da circa un mese a cavallo del fiume Giordano: un piccolo fiume, a poche centinaia di metri da un boschetto di pini, alla cui ombra dicono che duemila anni o forse più Giovanni il Battista si incontrò con Gesù Cristo e lo immerse nelle acque purificatrici.

Antonello Trombadori